REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Il dibattito in consiglio comunale

Mercoledì si decide per le sedi universitarie

Nello scudo crociato coesistono tre diverse posizioni - Un telegramma del compagno Valenzi al rettore Cuomo

Terza giornata di dibattito, l'altro giorno al consiglio comunale, sulla questione degli insediamenti universitari. Mentre quasi tutti i partiti hanno ancora una volta ribadito le loro già note posizioni sull'argomento, nella DC non accennano a sparire divergenze anche radicali.

Ormai dallo scudo crociato sono emerse, nel corso del dibattito, perlomeno tre diverse indicazioni. D'Angelo in sostanza, ha detto «no» a Monte Sant'Angelo e «no» al trasferimento di farmacia-Tesoreone, e ora anche Capunzo, invece, hanno affermato giusto l'opposto. Infine il consigliere e deputato Pomicino ha sostenuto la tesi secondo cui non è possibile decisioni in merito alle sedi universitarie senza aver prima risolto i problemi dei «nodi urbanistici» e la questione dell'area metropolitana.

Come se tutto ciò non esistesse, nella seduta dell'altro giorno il dc Milanesi, con estrema sicurezza ha detto: «All'interno della DC non c'è nessuna divisione, al momento del voto state certi che saremo compatti».

In queste condizioni, in realtà, solo su un punto la DC riesce ad esser unita: nell'accusare la giunta di non aver presentato al consiglio proposte già belle e pronte. E ciò solo perché, più di una volta, si è voluto sottolineare il carattere «aperto» della relazione del compagno Di Donato con cui è stato avviato il dibattito.

Sempre le stesse, invece, le posizioni del PSDI e del PSI, per i quali sono intervenuti rispettivamente i consiglieri Grieco e Vanin.

Polemizzando con D'Angelo, Grieco ha sostenuto che la nostra non è una università di massa, bensì una dequalificata università di moltitudini che di fatto accentua i privilegi. Venendo poi alle questioni al centro del dibattito si è mostrato scettico per quel che riguarda il trasferimento della facoltà di farmacia e ha ribadito la sua posizione favorevole a Monte Sant'Angelo, perché — ha detto — permetterebbe di legare l'università agli altri centri esistenti nell'area flegrea.

Quest'ultima esigenza è stata sottolineata anche dal compagno Vanin che in un lungo e articolato intervento ha ribadito il «sì» del suo partito alla scelta di Monte Sant'Angelo, nel quadro di un discorso regionale sul problema degli insediamenti universitari. In particolare Vanin ha sollecitato l'insediamento della terza università in Campania.

Nel corso del dibattito è intervenuto brevemente anche il compagno Geremicca. Dopo aver ancora una volta ribadito «che il senso reale della relazione di Di Donato era quello di sollecitare un ampio e fruttuoso dibattito, ha reso noto il testo di un telegramma inviato dal sindaco compagno Valenzi, al rettore dell'università di Napoli. Nel telegramma si sollecita il senato accademico ad astenersi dal prendere decisioni che possano compromettere la materia degli incontri richiesti tra Comune, la stessa università e la Regione. Vivo apprezzamento è stato mostrato, per questa iniziativa, dal consigliere repubblicano Galasso. Il dibattito sulle sedi universitarie dovrebbe concludersi nella prossima seduta di mercoledì.

I corsisti paramedici chiedono garanzie alla Regione

Una delegazione di corsisti paramedici è stata ricevuta ieri dal compagno Gomez, presidente del consiglio regionale, e dai capigruppo consiliari della Regione. Nel corso della riunione Gomez ha informato i corsisti degli interventi svolti, assumendo l'impegno che ove la legge che li riguarda, approvata dal consiglio della seduta del 21 giugno scorso, dovesse esser rinviata — così come temono i paramedici — provvederà all'immediata assegnazione del testo di legge alla competente commissione per il suo riesame in tempo utile, per essere iscritta all'ordine del giorno delle prossime sedute. Il presidente dell'assemblea solleciterà la presidenza della giunta perchè si proceda, secondo gli impegni già assunti, alla attuazione di tutte le misure attinenti all'assorbimento dei corsisti paramedici.

Su quest'ultima questione i compagni consiglieri regionali Del Prete e Daniele hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente della giunta Russo

Gravi scelte alimentano la crisi del sistema portuale napoletano

49 miliardi di finanziamenti pubblici cancellati nei primi sei mesi del '77

Dovevano servire per la realizzazione di lavori già predisposti ed approvati per il potenziamento dei porti di Napoli, Torre Annunziata, Torre del Greco, Baia, Portici, Pozzuoli e Castellammare - Nessuna seria proposta dal presidente del consorzio autonomo - Gli impianti possono essere utilizzati sicuramente di più e meglio - Il PCI chiede un confronto in consiglio regionale

Ricordare le principali decisioni negative che hanno colpito nei primi sei mesi del '77 il sistema portuale napoletano, condannandolo ad un ruolo sempre più marginale è utile a sottolineare, se ve ne fosse ancora bisogno, come sia grande il divario tra le rituali promesse di rilancio del Mezzogiorno e la realtà di una pratica politica obiettivamente contraria agli interessi delle grandi masse meridionali. E' ancora viva la polemica sostenuta da qualche alto dirigente napoletano dell'IRI che si opponeva alla costruzione del nuovo superbacino di carenaggio di Napoli, contrapponendolo al bacino di Palermo con una alternativa che ha anticipato le argomentazioni di chi oggi oppone Bagnoli a Gioia Tauro; meno chiasso però ha sollevato la decisione del CIPE del marzo scorso, con la quale è stato cancellato il finanziamento di 18 miliardi già concesso ad integrazione dello stanziamenzo statale precedente di 12 miliardi e di quello di 3 miliardi assicurato dagli enti consorziati. Sempre in marzo, senza che in questo caso il ministro De Mita sollevasse alcuna obiezione o polemica sulla ulteriore emarginazione del Mezzogiorno come invece è uso fare quando deve sottolineare qualche successo della classe operaia che lui subito contrappone alla condizione dei disoccupati meridionali, il CIPE ha anche cancellato il finanziamento di oltre 31 miliardi destinato ad avviare i lavori di potenziamento degli approdi minori del sistema portuale del nostro golfo, finanziamento deciso sin dal 1975 utilizzando le previdenze previste dalla legge 366 che prevedeva provvedimenti urgenti per i porti.

I progetti di massima di questi lavori già predisposti ed approvati da tutti gli organi tecnici, prevedevano le seguenti spese: a Baia 3 miliardi; a Pozzuoli 3 miliardi e 350 milioni; a Portici 2,5 miliardi. a Torre del Grego 6,5 miliardi; a Torre Annunziata 12,9 miliardi; a Castellammare di Stabia 3 miliardi. Era già in corso l'elaborazione dei progetti esecutivi dei rilievi batimetrici e le indagini geognostiche. Rapidamente queste opere potevano andare in appalto; la speranza che tutto questo lavoro non sia stato inutile oggi è unicamente legata alla possibilità che le opere progettate siano recepite nel progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli, ma siamo come in molti altri casi alla tela di Penelope, si disfa la notte quello che si costruisce il giorno, senza contare che anche la legge 366 era uno strumento anticongiunturale che, nel dare mezzi urgenti per i porti, voleva garantire anche la possibilità di soddisfare, nel breve periodo, le forme di lavoro che han fatto divenire Napoli la capitale della disoccupazione. E' di questi giorni la notizia che la Finmare avrebbe deciso di commettere i lavori per la trasformazione da nave passeggeri a nave crocieristica della Marconi, in disarmo nel nostro porto, ad altro cantiere navale italiano e non già alla SEBN di Napoli come era stato già deciso. Queste preoccupanti notizie ufficiose che hanno già visto la mobilitazione e la lotta delle maestranze guidate dalla organizzazione sindacale unitaria, se dovessero trovare conferma sarebbero un ulteriore contributo alla già grave crisi della nostra cantieristica navale.

Il mancato avvio della ricostruzione degli impianti della ex-Pellegrino, che da tempo priva il golfo di un efficace strumento a servizio della cantieristica minore e la crisi della meccanica navale si aggiungono al processo di degrado dei servizi del nostro sistema portuale che così appare in tutta la sua drammaticità.

Purtroppo l'anno è anche incominciato con la nomina a presidente del CAP dell'onorevole Stefano Riccio; se aggiungiamo che — sia pure contro legge — continua a svolgere le funzioni di dirigente del consorzio un vecchio pensionato ex superburocrate ministeriale, senza alcuna esperienza manageriale, abbiamo che il quadro delle disgrazie del sistema portuale napoletano non potrebbe essere più fosco.

Un frettoloso e superficiale resocontista forse impressionato dai trionfalistici comunicati stampa del CAP, ha scritto che i componenti dell'assemblea del consorzio hanno preferito rinviare a settembre ogni discussione in merito al programma di sviluppo del sistema portuale attratti dalle ferie vicine e sopraffatti dalla calura estiva. In realtà vi era ben poco da discutere.

Un lettore sia pure marginalmente informato dei problemi portuali, si sarebbe accorto subito che la relazione del presidente, oltre al rituale bla bla, non era che una sommatoria e ripetitiva analisi delle cause di decadenza del porto di Napoli e non andava oltre il tentativo di definire una metodologia per la elaborazione di un programma. Del resto che il presidente del CAP non avesse alcuna nuova proposta concreta da avanzare lo aveva già dimostrato il giorno prima, con il più assoluto silenzio, al Maschio Angioino quando si discutevano le proposte per la elaborazione del progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli.

Non possiamo solamente lamentarci per la progressiva decadenza del nostro massimo scalo: dobbiamo scendere nel concreto di una analisi autocritica feroce, avanzare proposte precise, definire la scala delle priorità nel quadro di una rigorosa selezione degli investimenti ordinari e straordinari da ottenere. Occorre avere la capacità a l'autorità politica e morale per obbligare il governo al rispetto degli impegni assunti, mobilitando a sostegno tutte le energie e le forze politiche sindacali ed economiche. Per far questo bisogna partire dalla trasformazione del CAP facendogli assumere le dimensioni e le caratteristiche di una grande ed efficiente azienda di servizio, coinvolgendo in questo impegno prima di tutto i lavoratori che sempre hanno dato prova di senso di responsabilità e di dedizione al loro lavoro, eliminando gli sprechi, le diseconomie e le ripetività ed incrementando il tasso di utilizzo degli impianti.

Spesso a sproposito, come nella relazione del presidente del CAP, viene ricordato il porto di Foss-Marsiglia; quasi mai però viene ricordato che quello che lo rende concorrenziale e conveniente ai trasportatori marittimi. La scelta di un approdo è il basso costo reale del carico e dello scarico delle merci rispetto a quello di altri porti e che i bassi costi di Foss, oltre che per le moderne attrezzature possedute, si debbono soprattutto alla migliore organizzazione del lavoro.

Peraltro i problemi del rilancio del sistema portuale del golfo di Napoli vanno ben oltre le possibilità dello stesso CAP, anche se non siamo certo noi a sottovalutare che Napoli ha nel consorzio, nonostante le sue contraddizioni e i suoi limiti, uno strumento valido ed originale di promozione dei traffici, di gestione degli approdi.

Tutte le forze politiche democratiche si debbono far carico di questi problemi che sono strettamente legati allo sviluppo economico del Mezzogiorno, così come le istituzioni non possono continuare a sottovalutare i problemi dei traffici marittimi e della portualità della Campania.

E' per questo che i comunisti hanno chiesto ripetutamente che in sede di consiglio regionale si apra un confronto su questi problemi, si realizzi rapidamente una conferenza regionale sui porti, si arrivi finalmente ad un piano regionale di sviluppo del sistema portuale della Campania tutta.

Diego Del Rio

L'ASSESSORE RISPONDE

«Lavoriamo già per il prossimo anno scolastico»

Con il compagno Ettore Gentile, assessore alla P. I. del Comune di Napoli, affrontiamo — questa settimana la scottante questione dell'edilizia scolastica. Il tema, anche se i cancelli delle scuole si apriranno tra un paio di mesi, è di estrema attualità. E' sin d'ora, infatti, che si lavora alacremente per preparare un sereno inizio del prossimo anno scolastico.

Partiamo proprio da qui. Quali saranno le novità del prossimo anno scolastico?

Già abbiamo consegnato — dice Gentile — centinaia di aule alle quali ne seguiranno altrettante. Poi sono state e seguite molte ristrutturazioni quasi una scuola, ad esempio, è stata dotata di un ambulatorio. E si stanno facendo ora, nella stagione estiva, tutti i lavori richiesti. Per noi, insomma, le scuole non si sono mai chiuse.

E i doppi e tripli turni ci saranno ancora?

I tripli turni non ci sono quasi più, e da tempo. Per il resto questo è un problema che si elimina col tempo. Già, comunque, lo abbiamo risolto in molte scuole, e particolarmente nei quartieri popolari come a Barra e alla Logetta.

Quali sono le prospettive per la scuola materna comunale?

Abbiamo la necessità di ristrutturare il servizio secondo le prescrizioni della legge Stammati. Occorre affrontare problemi di struttura, di contenuti più avanzati, di aggiornamento degli insegnanti. E' un discorso ampio che però, non si può esaurire in poche battute.

Dalle scuole agli asili nido. Cosa è stato fatto in questo settore?

Alcune regioni hanno utilizzato subito la legge 1044 e hanno fatto decine di asili. La Regione Campania, invece, si è mossa in ritardo ed è la terz'ultima tra quelle che hanno utlizzato i fondi stanziati Da parte nostra abbiamo preparato un piano di 30 asili, uno per quartiere. Ma di questi solo 5, per ora sono stati appaltati. E anche in questo caso l'intervento si è avuto in quartieri popolari: rione Traiano, Secondigliano, Bagnoli, Barra e Ponticelli.

Ci sono però i fondi della prima parte del prestito concesso a Napoli. Sono 19 miliardi, come verranno utilizzati?

Quella di dare alla scuola il 38% dei primi 50 miliardi è stata una scelta saggia, anche se obbligata, data la profondità di problemi da risolvere. Come già ha detto il compagno Scippa, assessore al bilancio, con questi soldi potranno essere realizzate oltre 14 nuove sezioni di scuola materna e 450 aule.

Senza rifare tutto l'elenco delle scuole che la nuova amministrazione ha consegnato, vorrei che tu ricordassi una delle realizzazioni più significative.

Le 96 aule mobili della 167 Secondigliano. Ed è solo un esempio. In pochi mesi siamo stati in condizioni di effettuare un appalto concorso e di avviare l'inizio dei lavori. Devo mettere in rilievo che il risultato è stato possibile per l'accordo delle forze politiche, l'impegno della 4 commissione, l'appoggio di tutti gli uffici statali (prefettura e uffici tecnici in testa).

Quali sono i casi più difficili?

Quelli di via Cavallino, del rione Barressa, di Chiaiano, del rione Villa e di qualche zona del centro storico. Le soluzioni, ora, le stiamo cercando insieme con i consigli di quartiere. Purtroppo non abbiamo la bacchetta magica.

In conclusione, si può essere ottimisti?

Solo moderatamente. L'«eredità» che abbiamo ricevuto è stata spaventosa e l'incremento della popolazione è costante, anche se le famiglie di 14 figli vanno facendosi fortunosamente più rare.

m. dm.

Un invito dei sindacati unitari compartimentali

Per i ferrovieri forme di lotta più adeguate

Le valide ragioni dei lavoratori non giustificano gli enormi disagi arrecati ad altre migliaia di lavoratori - Venerdì a Roma l'assemblea nazionale

Il traffico ferroviario si è svolto normalmente ieri nel compartimento di Napoli. Neppure oggi dovrebbe subire interruzioni a causa di proteste del personale come è avvenuto nei giorni scorsi. Rimane da vedere cosa decideranno per domani i lavoratori, una volta tornati nelle officine e nei depositi di Napoli centrale, smistamento e negli altri impianti, dove sono in corso le azioni di lotta. Allo stato non si hanno notizie in merito a queste decisioni perché i consigli dei delegati non ne parlano neppure nel volantino fatto diffondere ieri mattina. Sarebbe comunque augurabile che, mantenendo in termini duri lo scontro con l'azienda, fossero evitate quelle forme di lotta che non possono essere condivise perché si risolvono in pesanti disagi per la popolazione, non scalfiranno la posizione dell'azienda. Ma anzi oggettivamente la rafforzano nella misura in cui contribuiscono a isolare i lavoratori.

D'altra parte, la sensibilità degli operai delle officine ferroviarie in lotta per questi aspetti del problema, appare appunto dal volantino di ieri, diretto alla utenza nel quale si dicono coscienti di causare disagi ai viaggiatori ma che il perdurare da troppo tempo di una situazione intollerabile per il basso livello dei salari e per l'arretratezza delle condizioni di lavoro, ha portato alla esasperazione.

Bisogna, in effetti ricordare che le forme di lotta messe in atto sono assolutamente impopolari, perché colpiscono altre migliaia di lavoratori.

I motivi di malcontento causati dalla azienda sono molti e pesanti. Si tenga conto, per fare un esempio, che da almeno dieci anni non viene rivalutato il cottimo degli operai delle squadre rialzo, dei depositi locomotive e delle officine. Oltretutto, questi lavoratori sono stati anche esclusi dai miglioramenti concordati per il superlavoro in attesa del rinnovo contrattuale che dovrebbe essere posto sul tappeto a settembre.

Malcontento e esasperazione tuttavia, se hanno fatto riflettere meno del necessario sulle iniziative non sono riusciti ad aprire varchi ai tentativi dei fascisti e degli autonomi di inserirsi nella vertenza. Questi tentativi, anzi sono stati duramente respinti. L'intera situazione è stata ieri esaminata nella riunione dei comitati direttivi compartimentali dei sindacati ferrovieri Cgil, Cisl, Uil. Nel documento che ne è scaturato si invitano i lavoratori a sospendere le agitazioni in corso e a partecipare al dibattito con cui si prepara l'assemblea nazionale dei delegati convocata dalla federazione unitaria della categoria per venerdì prossimo a Roma. Resta da rilevare che dalle colonne di un quotidiano napoletano ieri si faceva esplicita richiesta alla polizia di reprimere le agitazioni dei lavoratori. E' vero, le forme di lotta attuate, lo abbiamo detto, sono da condannare, ma è vero che l'intervento della polizia non è mai stato argomento per risolvere al meglio certi problemi. Al quotidiano napoletano tanto aspro verso i ferrovieri vorremmo sollecitare un minimo di coerenza. Mai è stato speso un rimbrotto per gli scioperi domenicali degli «autonomi» all'ATAN o per quelli selvaggi delle TPN, eppure anche quelli che vengono lasciati per ore sotto le pensiline delle fermate ad attendere sono cittadini. C'è anche, comunque, da aggiungere che — specie nelle prossime giornate — il rapporto dell'agitazione dei ferrovieri con i giornali, i lavoratori e l'opinione pubblica in generale è stato assolutamente insufficiente.

f. de a.

Dibattito con Birardi Landolfi e Magri sull'accordo di governo

Si terrà domani, per iniziativa della Federazione provinciale del PDUP-Manifesto, un dibattito sul tema «Accordo di governo e prospettive della sinistra». Alla manifestazione, che si terrà alle ore 18 nella sala Carlo V del Maschio Angioino, parteciperanno i compagni Mario Birardi, della segreteria nazionale del PCI, Antonio Landolfi, della direzione del PSI, Lucio Magri, segretario nazionale del PDUP-Manifesto.

Un sociologo commenta i recenti drammatici episodi di criminalità

Perché tanti giovani nella trappola della violenza

L'esclusione economica, l'isolamento e la ghettizzazione sono le principali cause ma non mancano delitti ed efferatezze compiute solo per fare qualcosa di diverso, per sfuggire alla solitudine - La crisi che attraversa il paese accresce le tensioni e i conflitti sociali e individuali

A via Bixio due morti e un ferito grave per poco meno di mezzo milione; a via Firenze un'anziana pensionata ammazzata da un 17enne, suo vicino di casa, per circa 100 mila lire. Negli stessi giorni una «gang» di giovanissimi ha effettuato tre rapine in meno di un'ora.

Una nuova criminalità giovanile colpisce Napoli e, come al solito, nel tentativo di spiegare la genesi della criminalità si confrontano due contrapposte opinioni: da una parte coloro secondo cui l'individuo è spinto a delinquere da fattori di carattere ideologico e psicologico, a volte ereditari e a volte totalmente imputabili alla sua piena capacità di intendere e di volere. Dall'altra coloro secondo cui l'individuo è spinto a delinquere da fattori esogeni, di carattere economico e sociale, che lo sovrastano e lo pongono nella condizione o addirittura nella necessità di agire al di fuori delle norme giuridiche.

Durante il fascismo prevalse la prima opinione, ad esempio, che fa da sottofondo a tutto il codice Rocco. Dal dopoguerra ad oggi si è fatta strada, sia pure a fatica, la seconda opinione che però si è conquistata uno spazio nella coscienza collettiva, senza riuscire ancora a determinare la revisione delle norme autoritarie. Da dove nasce la violenza? La prima distinzione di cui dobbiamo tener conto quando — come è accaduto di recente a Napoli — ragazzi di 16 e 17 anni riescono a concepire e a commettere reati di efferatezza difficilmente spiegabile per gli stessi delinquenti adulti è quella di rifarsi — senza alcun timore di essere tacciati di tolleranza sociologica — alla famiglia, al quartiere, alla scuola, all'intero ambiente in cui questi ragazzi sono cresciuti. Qui non si tratta di ricorrere ad un sociologismo di accatto, buono per tutte le minestre, ma si tratta di utilizzare l'autorevolezza scientifica delle tante analisi già fatte sulla condizione giovanile e sui fattori della criminalità.

La prima distinzione di cui dobbiamo tener conto riguarda quindi, la classe sociale cui appartengono i giovani delinquenti. A Napoli solo il 2% della popolazione appartiene all'alta borghesia (imprenditori, grossi professionisti, grossi possidenti, ecc.); c'è poi un 10% di appartenenti ai ceti medi (impiegati, commercianti, padroni di casa, ecc.). Tutto il resto è costituito dal ristretto esercito di operai della grande e media industria, ma soprattutto è costituito dalla marea di *proletari precari* (lavoranti a domicilio, venditori ambulanti, disoccupati, ecc.) e di sottoproletariato (contrabbandieri, «millemestieri», ladri, prostitute).

Ora è ovvio che le ragioni per cui un ragazzo del proletariato e del sottoproletariato può essere indotto a *sopravvivere* attraverso azioni criminose, sono totalmente diverse dalle ragioni per cui un ragazzo della borghesia o dei ceti medi può essere indotto a *realizzarsi* attraverso un delitto.

A Napoli 75 bambini su mille — quasi tutti appartenenti alle classi subalterne — muoiono ancora oggi nel primo anno di vita, il che significa che per il povero la realtà è violenta fin dal primo istante e che la sua sopravvivenza è sempre legata alla capacità di accaparrarsi — spesso a scapito di altri poveri — il minimo indispensabile per non soccombere.

Il bambino proletario o sottoproletario nasce e cresce nella violenza, costituita dalla mancanza di cibo, dalla mancanza di cibo, dalla mancanza di spazio, dalla mancanza di istruzione. La sua iniziazione alla vita coincide con l'iniziazione alla violenza: sia la razione di violenza che il sistema gli infligge quotidianamente, sia la razione di violenza che i suoi familiari adulti sono costretti a infliggere agli altri per procacciargli il minimo necessario. Quando poi questo bambino — escluso dalla scuola, dal quartiere, dalle istituzioni — decide di «mettersi in proprio» e di entrare nel mondo degli adulti, l'unico atto eclatante che gli appare degno di essere commesso è un delitto che eguagli e superi quelli suoi occhi hanno dovuto vedere sin dal primo giorno di vita. Tutt'altra cosa è il delitto — peraltro assai più raro — commesso dal ragazzo appartenente ai ceti medi e alla borghesia e che quasi sempre soffre non di carenze nutritive ma di solitudine e di carenze effettive.

In tal caso, di solito, non si tratta di azioni determinate dalla necessità di procacciarsi l'indispensabile. Si tratta, invece, di azioni determinate dall'esigenza più psicologica, ma non per questo meno degna di comprensione di ancorare la propria esistenza ad un qualche gesto che procuri l'ammirazione o la sottomissione dei coetanei, che attiri su di se l'attenzione dei familiari, che spinga gli altri ad interessarsi del proprio caso. Restano alcuni interrogativi: perchè proprio ora questa esplosione di criminalità minorile? In che cosa i ragazzi sono diversi da quelli di due, tre, dieci anni fa? Che cosa accadrà nel prossimo futuro? Tutte le condizioni sociali cui abbiamo accennato prima — le carenze materiali per alcuni ragazzi e le carenze effettive per altri — provocano una specie di carica esplosiva sepolta nell'inconscio che cova nel silenzio, tanto più pericoloso, tanto meno prevedibile. Perchè questa carica scoppi in veri e propri atti criminosi occorre un clima di particolare tensione che si addensi intorno al ragazzo e lo metta sul piede di guerra.

A questo punto il meccanismo psicologico è pronto a scattare. Ora non vi è dubio che la crisi acutissima attraversata dal paese, il quotidiano bombardamento di notizie su attentati e rapine, lo sfacelo ormai visto e della scuola e della giustizia, stringono sempre più intorno ad ogni individuo un cerchio di insicurezza, di instabilità che, nei soggetti più deboli e predisposti — soprattutto nei più giovani — può avere effetti determinanti.

Tutto ciò spiega perchè proprio ora maturano tanti delitti e spiega pure perchè questi delitti sono commessi da autori sempre più giovani. Infine tutto ciò permette di prevedere che questo processo di degenerazione diventerà sempre più acuto nei prossimi anni se non sapremo risolvere l'attuale crisi economica e se non sapremo colmare l'attuale vuoto di valori. Cause e rimedi dunque chiedono una analisi completa e una paziente azione a vasto raggio, non già lo sdegno ipocrita e passeggero di una società che prima mette le trappole, e poi finge di meravigliarsi perchè i giovani ci cadono dentro.

Domenico De Masi
Docente di sociologia dell'Università di Roma

S.A.E. CITROËN
Viale Augusto, 136 - 80125 Napoli (Fuorigrotta) - Tel. 616645/615004
Via Partenope, 15/18 - 80121 Napoli - Tel. 402965
PRONTA CONSEGNA Dyane - GS - CX/D Permute - Lunghe dilazioni SENZA CAMBIALI
PRONTA CONSEGNA VETTURE USATE REVISIONATE DILAZIONI - PERMUTE
PRONTA CONSEGNA EUROCASION AUTOVEICOLI D'OCCASIONE CON GARANZIA

dal tronco... al mobile
TORTORIELLO
sconto trenta ESTATE 77
su tutti gli articoli d'arredamento in esposizione
Via Argine 475 tel. 336397 333090 (meta strada Ponticelli) NAPOLI